

Bambole e peluche come talismani del mondo-bambino

La perdita delle persone care, della propria casa, sono tragedie che balzano ovviamente in primo piano dopo un cataclisma come un terremoto. Ma la psicologa Silvia Vegetti Finzi dice di essere stata colpita dalle storie di alcuni bambini vittime del sisma, disperati per la perdita dei propri giocattoli, magari del peluche con cui erano abituati a dormire, «che svolgono un ruolo importante nell'aiutarli, come la celebre coperta di Linus, a transitare dal corpo della mamma al mondo». La psicologa definisce «particolarmente dolorosa» per un bambino tale perdita, ma ricorda anche come «i giocattoli possano poi, se recuperati, divenire una risorsa importante per superare il trauma e ritrovare calma e serenità».

Tra le cose utili per la ricostruzione e i modi per attuarla - tema di cui si è discusso parecchio lo scorso fine settimana al Festival Filosofia di Modena, Carpi e Sassuolo, anche in riferimento al terremoto che il 20 maggio scorso ha colpito l'Emilia - i giocattoli hanno perciò un loro posto significativo, visto che i bambini saranno gli adulti di domani. La Vegetti Finzi parla del vuoto che lasciano le cose che ritenevamo nostre, quando escono dal nostro controllo, anzi del nostro possesso. E questo vale per gli adulti e come per i bambini, feriti da una perdita materiale che si riverbera sulla sfera affettiva e dell'identità personale.

«Gli oggetti sono un concentrato di storia, una sedimentazione della nostra vita, e, se svaniscono, portano con sé sentimenti e ricordi, memorie e speranze». Per un bambino piccolo la sofferenza è più alta: «La forma, la consistenza del materiale, l'odore che acquistano i suoi giocattoli ne fanno oggetti unici e insostituibili e la loro sparizione non riguarda il lato ludico, del



Un peluche tra le macerie

gioco, ma soprattutto la privazione di qualcosa di estremamente caro e personale». Nella loro psicologia elementare è come se, visto che la loro bambola o il loro orsacchiotto è sparito all'improvviso, anche tutto il resto potrà sparire. E questa sensazione genera insicurezza e angoscia, nonostante la continuità della presenza di genitori e amici che li aiutano a elaborare il lutto. «Io comprendo solo ciò che condivido» affermava Christa Wolf e «condividere, in questo caso, vuol dire mettersi nei panni dei bambini, e soffrire e gioire con loro».

La Vegetti Finzi parla di lutto e morte «perché per i bambini i confini del vivente sono molto labili, e tra un gatto vero e un peluche non c'è per loro grande differenza». Sono quindi da lodare coloro che, nei giorni successivi al tragico terremoto, si sono dedicati anche a recuperare molti dei giocattoli rimasti nelle case abbandonate e lesionate. Così come la costruzione di ludoteche e spazi attrezzati per i giochi sono stati una delle prime preoccupazioni dei soccorritori. Per un ragazzo più grande invece le cose sono già diverse, «i ragazzi hanno già altre possibilità di elaborare e condividere una sofferenza, senza contare che spesso sono oggi più legati ai giochi elettronici, ai videogame in cui tutto è già stato organizzato dalla creatività dei programmatori, non da quella degli utenti, che quindi possono essere rimpiazzati con un altri senza gravi conseguenze. A parte la poca libertà espressiva e creativa che viene loro lasciata, e che invece dovrebbe essere sempre coltivata, e la poca possibilità di socializzare, restando da soli davanti a uno schermo».

Paolo Petroni

